

La Repubblica 5 Marzo 2015

Scacco al clan di Misilmeri sventato un omicidio cos i boss imponevano il pizzo

La mafia dei vecchi e nuovi padrini, quella rocciosa che resta salda sul territorio nonostante le tante retate delle forze dell'ordine, Giovani e vecchi legati ai boss storici, come Messicati Vitale, e a una concezione militaresca del controllo della provincia con minacce e intimidazioni per assicurarsi il pizzo. Nel mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno i carabinieri del nucleo investigativo e la procura hanno alzato il velo sulla nuova mappa dei capi e dei soldati. In sette sono finiti agli arresti: Giuseppe Vasta, reggente del mandamento mafioso di Misilmeri-Belmonte Mezzagno; Filippo Salvatore Bisconti, a capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno; Pietro Ciretco, reggente della famiglia mafiosa di Bolognetta; Alessandro Ravesi, capo della famiglia di Misilmeri, uomo di fiducia di Franco Lo Gerfo; Giovanni Ippolito; Aristide Neri e Antonio Pirrone.

Ma è anche la mafia che incontra un politico, Roberto Saverio Clemente, deputato all'Ars del Cantiere popolare di Saverio Romano, e quella che fa assumere il reggente della famiglia di Misilmeri, Ravesi, e l'uomo del clan, Neri, alla sala Bingo del paese per controllare la sicurezza del locale e gestire il parcheggio, «È una mafia tradizionale - dice il procuratore aggiunto Leonardo Agueci — e sempre operativa. Sembra di essere tornati indietro di 20 anni, ma ci sono barlumi di speranza». Gli investigatori hanno ricostruito quattro episodi di estorsioni e tutti e quattro i vessati hanno ammesso di aver pagato. Tutti pagavano e, secondo la regola di Messicati, avrebbe dovuto farlo anche un uomo del clan se voleva lavorare sui suoi territori.

L'OMICIDIO SVENTATO

Il blitz è scattato dopo un anno e mezzo di indagini per sventare un omicidio che stava per maturare all'interno del mandamento di Misilmeri. Un progetto di morte che sarebbe stato ordito per una faida interna ai nuovi assetti. Gli equilibri sarebbero saltati dopo la scarcerazione, l'anno scorso, di uno dei padrini storici del territorio, che avrebbe voluto riprendere in mano il suo ruolo di vertice dopo 15 anni dietro le sbarre. Da alcune conversazioni intercettate i carabinieri hanno compreso che era il momento di intervenire. «Dobbiamo mettere fine a questa discussione», dicevano due indagati. E i carabinieri sapevano che nel mandamento giravano un buon numero di armi. C'erano anche aspri contrasti tra Neri e Ravesi, arrivati ai ferri corti. Ma durante le indagini i carabinieri hanno svelato anche un piano stragista del boss Francesco Lo Gerfo, arrestato tre anni fa. A riferirlo è il pentito di Bagheria Antonino Zarcone: «A livello stragista, voleva ritornare ai vecchi sistemi... chiunque abbia la divisa si fa fuori, carabinieri, polizia». Doveva essere una carneficina per vendicare i troppi arresti.

LE ESTORSIONI

Cinque i casi ricostruiti dai carabinieri coordinati dal comandante Giuseppe De Raggi e dal colonnello Salvatore Altavilla. La "Calcestruzzi Misilmeri" pagava 2.500 euro a Natale e altrettanti a Pasqua negli ultimi 5 anni, ma già dal 1995 il titolare versava la "messa a posto" prima al boss Bonanno e poi a Zucchetto, tutti e due uccisi. Prima erano sei milioni di lire in tre tranches. L'imprenditore ha ammesso di avere sempre pagato. «Non c'era tregua», ha riferito. E nel 2013 il titolare trovò un cartello "Vendesi" sul cancello della ditta perché non aveva versato la rata. Anche la rivendita di auto "Calivà" di Bolognetta ha versato il pizzo alle casse del clan, così come i titolari dei supermercati "Ard Discount" che riuscirono a ottenere uno sconto del 50 per cento, versando solo 500 euro. Nel 2009 era stato avvicinato anche un imprenditore edile della "Erregroup" che stava costruendo la caserma dei vigili urbani a Misilmeri. «Vogliamo un contributo per i carcerati», gli aveva detto Vasta. E per chi non si voleva piegare arrivavano i colpi di mazze, i fiori davanti alla saracinesca. E l'attak: lasciato anche nei cancelli della Presol Ceramiche.

IL PENTITO

Un nuovo pentito di mafia, Salvatore Sollima, di Bagheria, ha dato un contributo importante alle indagini. «Voglio collaborare per dare un futuro migliore alla mia bambina», ha detto. Ha svelato i nomi di Neri e Ravesi ai carabinieri e anche le dinamiche che legano il clan di Misilmeri a quello di Bagheria. Parla dal 24 febbraio e la sua collaborazione è stata ritenuta «genuina» dai pm Francesca Mazzocco e Alessandro Picchi che stanno raccogliendo le sue rivelazioni. Rivelazioni che potrebbero fare scoppiare un terremoto in Cosa nostra.

IL POLITICO

E un incontro sul quale c'è stretto riserbo, le indagini sono in corso. E quello tra Filippo Bisconti, il capo della famiglia di Belmonte Mezzagno, e Roberto Saverio Clemente, il deputato all'Ars del Pid, componente della II Commissione. I suoi familiari avevano una fabbrica di pomodori ad Acqua dei Corsari su un terreno appetibile per il mafioso e sul quale dovevano sorgere 30 appartamenti. «Abbiamo appuntamento alle nove e mezza — dice Bisconti a un suo socio — a casa sua». I carabinieri registrano la conversazione in auto, adesso cercheranno di ricostruire i particolari di quell'incontro.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS